

CONTRIBUTO SCRITTO RICHIESTO DALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
GIUSTIZIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI:
L'ONOREVOLE FRANCESCA BUSINAROLO

Pescara, 13.06.2020

Oggetto: esame delle proposte di legge C. 107 Boldrini, C. 569 Zan, C. 868 Scalfarotto, 2171 Perantoni e C. 2255 Bartolozzi, recanti modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere.

Egregio Onorevole,

La ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto e che mi consente di esprimere un parere in merito alle proposte di legge in oggetto, dalla cui lettura emerge chiaramente un'impostazione ideologica, che non tiene conto né dell'evidenza, né della possibilità di dare giudizi oggettivi in fase di applicazione.

Come potrà infatti un giudice giudicare oggettivamente se la legge propone un relativismo? Sulla base di quali elementi potrà emettere una sentenza obiettiva?

Inoltre non si tiene conto di un'evidenza fondamentale: ogni uomo è un dono. Ogni persona – qualsiasi tendenza o opinione abbia – è un dono.

Cosa vuol dire che ognuno di noi è un dono? Lei compresa, Onorevole, e tutti voi membri della Commissione, tutti siete dono, perché vi siete trovati ad esistere non per vostra volontà, ma perché qualcuno vi ha voluto. Ed è stato attraverso un uomo e una donna che voi oggi esistete. Non si può quindi prescindere dal fatto che ogni persona è un dono, che ci siamo come dono e che siamo un bene per tutte le persone che in qualche modo entrano in rapporto con questo dono.

Qualsiasi tendenza, opinione o credenza una persona ha (originale oppure indotta), non può in nessun caso sminuirne il valore. Qualsiasi pericolo una persona rappresenti per altri - uomini o cose - non ne sminuisce il valore e non inficia il fatto che essa sia sempre un dono, indipendentemente dalla sua moralità o dalle sue convinzioni.

Nessun uomo è mai stato responsabile, e ancor meno ha meriti, per la propria nascita, per il proprio esserci. Prima non c'eravamo e ora ci siamo. Non per merito nostro, ma per volontà di altri.

Chiarito ciò, passiamo ad una seconda considerazione: come custodire al meglio questo dono, in modo da non distruggere noi stessi e tanto meno 'il dono' con il valore che esso rappresenta e salvaguardando al contempo la possibilità di esprimersi in svariati modi, purché leciti e non nocivi a se stessi, agli altri e alla realtà circostante?

Solo favorendo il principio della persona come dono avremo una società civile fondata sulla libertà, senza la quale alla persona verrebbe tolta o sminuita la possibilità di sviluppo spirituale, morale e materiale. Innanzitutto non possono essere lese le parti della natura umana che sono insite nell'essere persona e senza le quali una persona non è tale.

- 1) l'autocoscienza e l'intelligenza (*homo sapiens sapiens*),
- 2) la religiosità - senso religioso - (*homo religiosus*),
- 3) la cura di sé, degli altri e del proprio habitat (*homo curans*),
- 4) tutto ciò che la storia e la scienza hanno dimostrato far parte dell'essere uomo da sempre.

Queste sono tutte evidenze sulle quali si basa la scienza (antropologica, sociale, archeologica, medica, etc.) per definire l'uomo come tale.

Ciò che però ci fa comprendere che siamo dono, è la nostra autocoscienza, la nostra intelligenza.

Solo colui che apre la sua vita alla grande scoperta di essere un dono può, avendolo sperimentato, donarsi e amare a sua volta. Ognuno di voi è sicuramente consapevole del fatto che, senza la concezione del dono, eliminiamo la materialità dell'amore, la sua attuazione, che è invece fondamentale affinché gli uomini della nostra società possano sperimentare la letizia.

La proposta di legge in oggetto tenta arbitrariamente di togliere l'amore dalla società. Altre volte nella storia il potere ha provato a fare questo, ma ogni tentativo non ha mai avuto conseguenze durature e definitive. Da questo credo possiate considerare l'inutilità di tale legge: potrete anche rendere più faticoso il vero amore, ma non riuscirete a toglierlo, perché esso è più forte delle leggi.

Come sostenevo all'inizio, questa proposta di legge vuole applicare un criterio ideologico sul razzismo: pensando di combatterlo diventa essa stessa razzista. Sarebbe come se, per eliminare le guerre, si proponesse di farne una più grande e più dannosa, con la pretesa di far cessare quelle più piccole. Per

curare una malattia occorre una medicina adeguata, non una nuova malattia. Il razzismo non lo si elimina imponendo altro razzismo.

Comprendo l'intenzione di migliorare la situazione nel nostro Paese rispetto a questa problematica, ma non possiamo non prendere atto che, come risulta anche da fonti governative, in Italia non vi è alcuna situazione di emergenza al riguardo; anzi, il nostro è uno dei Paesi in cui il razzismo è meno presente. L'applicazione delle leggi da voi proposte andrebbe a creare una nuova forma di razzismo che prima non c'era.

Ogni volta che consideriamo la persona, quindi il cittadino, esclusivamente secondo uno o alcuni dei suoi aspetti, eludendo la caratteristica fondamentale di essere dono nella sua totalità, inseriamo a livello legislativo una discriminazione che provoca un nuovo razzismo. È il principio da cui si parte, infatti, ad essere ingiusto, perché questa legge si fonda sul distorto pensiero che l'omotransessuale sia un essere diversamente abile - quindi categoria rara, fuori dalla normalità - da difendere e proteggere più degli altri. Chi la pensa in questo modo crea una categoria protetta - come gli animali iscritti al Libro Rosso per salvaguardarne l'estinzione - e questa posizione è già offensiva di per sé.

Questa proposta di legge crea un doppio razzismo, essendo una lama a doppio taglio; fonda le basi di una doppia ingiustizia - sia verso le persone da difendere, sia verso la società - andando a creare disuguaglianze fino ad ora inesistenti. È lesiva dei principi fondamentali che riconoscono il valore della persona in sé e della sua uguaglianza davanti alla Legge ed anche del fatto che la Legge è uguale per tutti.

Se veramente desideriamo che le opinioni sessuali o di genere non vengano considerate come una categoria diversa dalla "normalità" non c'è bisogno di leggi speciali: sono sufficienti le leggi già in vigore contro il razzismo e contro le ingiustizie; leggi già presenti peraltro nell'attuale legislatura.

Il volere a tutti i costi promulgare una legge che va contro l'evidenza dell'essere dono mi spaventa. Spaventa me e spaventa anche la società in cui siamo: le leggi devono portare serenità non paura. Le leggi che introducono la paura non sono per l'uomo che si concepisce come dono e dal cui principio nasce il grande volontariato e l'impegno del popolo italiano a favore di chi ha bisogno. Creare paura in tale ambito non mi sembra né corretto né intelligente.

Passerò ora ad analizzare più nel dettaglio la questione, ponendo precise considerazioni rispetto alla proposta di legge in oggetto. In essa ci sono delle questioni sostanziali, che mettono a rischio il diritto di libera opinione dei cittadini non omosessuali.

La prima questione è che alla coscienza dell'uomo comune non è affatto chiaro il motivo per cui lo Stato abbia bisogno di difendere particolarmente una certa categoria di cittadini. Questa legge, in sostanza, dice che ci sono dei cittadini che devono essere difesi nei loro diritti, al di là e oltre i diritti che ogni cittadino italiano gode per il fatto che è parte della società italiana. E' evidente, allora, che c'è una debolezza dello Stato: è come se lo Stato ammettesse che c'è bisogno di una legge eccezionale, per consentire a questi cittadini italiani di vivere adeguatamente i loro diritti.

In ogni caso non si spiega in che cosa i cittadini omosessuali debbano essere particolarmente difesi e quali siano le ragioni di necessità obiettiva, culturale, storica e sociale per cui si invoca questa situazione di eccezionalità. Infatti, anche situazioni di violenza e/o di discriminazione per orientamenti sessuali, sono retaggio del passato e, comunque, in Italia sono un fenomeno abbastanza ridotto, più che altro segno di inciviltà e di barbarie risolvibili con l'educazione, l'emancipazione culturale e non con una legge restrittiva della libera opinione.

Inoltre, la proposta di modifica del codice penale si fa con una procedura quasi d'urgenza, lasciando indietro situazioni che ogni cittadino può giudicare ben più importanti: la crisi economica, il lavoro, la lentezza della giustizia. Non si comprende quindi questo carattere di urgenza.

La strada che si è scelta finirà per adombrare nel nostro Paese il reato di opinione. E qualsiasi studioso della realtà sociale e politica dell'Europa sa che il reato di opinione non è un segno né di democrazia né di una concezione ampia e seria della vita sociale. Nel caso specifico, accadrà che il solo esplicitare le ragioni per cui - in forza di precise convinzioni di carattere personale, sociale, culturale, religioso - si ritiene che l'omosessualità sia una realtà non condivisibile, metterà in una posizione di discriminazione. Il cattolico, per esempio, che ritiene, in perfetta buona fede - sul piano della sua esperienza personale di appartenenza alla tradizione della Chiesa cattolica, - che l'omosessualità sia un fatto di disordine morale, potrà essere addirittura inquisito, perché metterebbe in crisi i diritti degli omosessuali.

A essere discriminati sarebbero coloro che, ad esempio, ritengono ingiusto il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Si aprirebbe una discriminazione gravissima di carattere teorico, ancorché pratico, fra le varie opinioni presenti nel nostro Paese. E questo ci riporterebbe a una situazione più o meno implicita di dittatura. La laicità della nostra vita sociale è ribadita in maniera esplicita dalla Carta Costituzionale, che ha messo fine ad un periodo di dittatura, dove i delitti di opinione erano all'ordine del giorno. Ora si vorrebbe che una opinione, oppure che delle opzioni di carattere sociale venissero di fatto privilegiate dallo

Stato, al punto che chi in qualche modo avesse delle obiezioni di carattere culturale e religioso su questa posizione correrebbe il rischio di essere considerato reo di delitti; e ancora potrebbe essere denunciato per reati di opposizione a una convinzione che non può e non deve essere messa in discussione. In una società autenticamente laica e democratica non ci devono essere posizioni che non possano essere discusse, che non possano essere accettate e che non possano essere vissute con piena libertà in una vita sociale, che proprio nella diversità delle posizioni trova la sua ricchezza.

La Costituzione ha stabilito, ben prima di questo disegno di legge, che ci sono delle opinioni che possono e debbono essere contestate dallo Stato, ma si tratta di quelle che mettono tra i loro principi fondamentali e i loro obiettivi la distruzione dell'assetto culturale e sociale che caratterizza il nostro Paese. Non è certo questo il caso. La nostra società vive se tutti i cittadini italiani possono essere veramente liberi di vivere, di esplicitare, di attuare nella vita sociale quelle convinzioni – anche le più diverse – che hanno raggiunto per un cammino personale di coscienza, di approfondimento, di educazione in cui consiste la loro profonda identità.

Se questa legge passasse, ci farebbe scivolare verso una nuova forma di totalitarismo, perché tutte le volte che in una situazione sociale e politica si privilegia una posizione a danno delle altre - che vengono in qualche modo ridotte quando non addirittura negate - si crea una ferita nella vita democratica e laica del paese. E' bene ricordare ai signori Onorevoli firmatari che hanno presentato questo disegno di legge - e a maggior ragione a tutti quelli che si preparano a discuterlo - che il XX secolo è ricco di terribili esperienze sociali, in cui alcuni cittadini sono stati privati della libertà di vivere esplicitamente le loro convinzioni profonde e sono stati addirittura privati della vita, quando queste erano considerate negative o minacciose per lo Stato.

La laicità rischia di assumere una doppia faccia: quella di una realtà che ha intrapreso una battaglia - anche lunga - per l'affermazione dei principi fondamentali della laicità del Paese, della società e dello Stato, e quella - storicamente innegabile - che si è trasformata in laicismo e cioè in una sorta di tendenza di carattere totalitario sul piano ideologico e politico, per cui i cittadini sono stati privati della possibilità di esprimere i propri diritti. Questo semplicemente perché le loro convinzioni non coincidevano con quelle di taluni che lo Stato o il Partito aveva fatto proprie e ritenute assolutamente indiscutibili. E tali convinzioni si imponevano a tutti i cittadini con la forza della violenza di Stato.

La libertà è un valore assolutamente unico: bisogna lavorare per la propria libertà – ci invitava S. Giovanni Paolo II – perché lavorare per la propria libertà è lavorare per la libertà di tutti; accettare di ridurre o perdere la propria libertà è perdere e ridurre la libertà di tutta la società.

Le proprie preferenze culturali, le proprie preferenze e pratiche sessuali sono un fatto che attiene alla libertà della coscienza individuale, personale e di gruppo, quindi non sono una competenza dello Stato. Se lo Stato interviene - non importa se per difendere o attaccare le concezioni e pratiche di carattere personale o sessuale - compie lo stesso errore di identificare la sua azione in campi in cui non può e non deve intervenire. In questa vicenda della legge sull'omotransfobia c'è dunque in gioco la libertà della coscienza personale e sociale e la laicità dello Stato.

In uno stato di diritto nessuno deve temere il confronto, ma il proporre leggi che tutelano solo in parte i diritti dei cittadini crea differenze e discriminazioni tra essi. Lo Stato deve far crescere la passione per la nostra identità nazionale, rendere i cittadini appassionati alla vita e alla democraticità del Paese. Crediamo che un ripensamento del Parlamento sia ancora possibile, affinché prevalga ciò che Manzoni diceva essersi perduto durante la grande *querelle* sulla peste di Milano: “*il buon senso*”. Auspichiamo una grande iniezione di buon senso da parte di tutti quelli che interverranno in questa vicenda, affinché non ci siano derive di carattere demagogico e populistico, che non fanno bene al nostro Paese, già così provato dal punto di vista della identità culturale e sociale.

In sintesi:

Non c'è alcun bisogno di una legge apposita sulla cosiddetta omofobia, in quanto le attuali leggi vigenti tutelano la persona in ogni sua dimensione.

- Verrebbe meno il principio di imparzialità della legge in quanto, non solo la legge è uguale per tutti, ma tutti dobbiamo essere uguali innanzi alla legge.
- Non ci devono essere leggi che creano cittadini di serie A che beneficiano di tutte le tutele e cittadini di serie B che ne sono privi.
- La legge deve possedere il carattere di oggettività innanzi ai cittadini, mentre tale Ddl è sbilanciato a favore del soggettivismo della persona omosessuale, in quanto tutto si fonda sulla “sua percezione” di essere stato oggetto di atti omofobi. Questo significa che su un identico caso un giudice di una città e uno di un'altra città possono emettere sentenze diverse.

- L'opinione della scienza è tuttora molto controversa nell'attribuire definizioni oggettive al termine omofobia... Lessicalmente significa "paura del simile". Tenendo conto che il mio vero simile è ogni essere umano, secondo tale concetto io dovrei essere sempre considerato omofobo.
- Tale Ddl, se convertito in Legge, rischia di eliminare ogni forma di libero dissenso. Comanderebbe la "dittatura del pensiero relativista". Tale cultura è violenta e intollerante verso chi la pensa diversamente.
- Secondo l'OSCAD , (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) in Italia negli ultimi 10 anni non sussiste nessuna emergenza in tema di cosiddetta omofobia; anzi l'Italia risulta essere uno dei paesi più "gay-friendly" del mondo.

Consento al fatto che il mio contributo sia pubblicato sul sito web della Camera dei deputati.

Vi saluto con stima e pregando per tutti voi.
Don Ubaldo Orlandelli